

Alle origini del dualismo italiano. Regno di Sicilia e Italia centro-settentrionale dagli Altavilla agli Angiò (1100-1350).

Convegno del Centro Europeo di Studi Normanni
Ariano Irpino (AV), BIOGEM, 12-14 settembre 2011

Il Centro Europeo di Studi Normanni di Ariano Irpino festeggia vent'anni di attività con un convegno che, nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia, risulta di stringente attualità: "Alle origini del dualismo italiano. Regno di Sicilia e Italia centro-settentrionale dagli Altavilla agli Angiò (1100-1350)". Obiettivo dell'incontro è quello di mettere in evidenza analogie e differenze tra nord e sud della Penisola durante il Basso Medioevo sul piano della storia economica.

A David Abulafia è demandato il compito di aprire i lavori con una relazione che ripercorra lo *status quaestionis* sull'argomento dalla stesura del suo *The Two Italies. Economic relations between the Norman Kingdom of Sicily and the Northern communes* (uscito a Cambridge nel 1977) fino alle più recenti tendenze interpretative e metodologiche della ricerca storiografica. Se da una parte sono stati avanzati dubbi (Steven A. Epstein) sui risultati di un approccio metodologico che interpreta i rapporti economici Nord-Sud sulla base di un metro di giudizio moderno influenzato dal sistema capitalistico, dall'altra il relatore ha insistito sulla presenza oggettiva e innegabile di un "dualismo" italiano. Anche se questo concetto va usato, per sua stessa ammissione, in maniera giudiziosa, tanto da essere interpretato non come uno schema fisso e rigido ma flessibile e adattabile ad una situazione fluida in cui, in realtà, le "Italie" non sono solamente due ma molte (tanto da parlare di "pluri-" o "micro-" dualismo).

Nella prima sessione si è voluto delineare in generale i rapporti economici Nord-Sud durante l'arco cronologico interessato dal convegno scandito secondo le principali cesure politico-istituzionali che hanno caratterizzato il Regno. Così Claudio Azzara ha parlato dei "precedenti prenormanni" insistendo sulla necessità di rivedere certi modelli che, in maniera troppo spesso meccanica, hanno forzato la realtà dei fatti secondo rigidi schemi preconcati. Né con la conquista longobarda e neppure con quella franca si determinò una netta contrapposizione dualistica tra il nord ed il sud dell'Italia e sarebbe un errore voler ritrovare già in questi eventi le origini della decadenza e della marginalità del Mezzogiorno. La realtà è, in verità, molto più

complessa ed elaborata e, senza voler negare le differenze esistenti tra le due aree, il tutto va riconsiderato in maniera più fluida e sfumata.

Errico Cuozzo si è dedicato ai Normanni insistendo sulla necessità di indagare la storia economica del Regno non in confronto alle città del centro e nord Italia ma tenendone in conto le specifiche peculiarità: anche alcune realtà urbane del Mezzogiorno ebbero una vivace attività finanziaria e mercantile (in alcuni casi favorita, addirittura, dalla monarchia stessa). Se una differenziazione tra le due aree è innegabile, ciò non è imputabile, come precedentemente la storiografia aveva ritenuto, alla Corona (alla quale, tra l'altro, era estraneo il concetto tipicamente moderno di politica economica) ma a specifiche cause interne alle singole città che devono essere indagate di volta in volta nelle loro peculiarità.

Sulla stessa linea interpretativa si è posto Hubert Houben relativamente agli Svevi. Infatti anch'egli pone l'accento sulla necessità di sfumare una netta contrapposizione dualistica tra Nord e Sud e di analizzare le città del Mezzogiorno nel loro contesto e nelle loro specificità. Inoltre, se certamente sotto Federico II la pressione fiscale fu forte e le ricchezze del Regno furono utilizzate come mezzi per finanziare la politica internazionale e di respiro universale dello Svevo (che invece dimostrò disinteresse per le loro potenzialità mercantili ed economiche), anche per l'età sveva, così come per quella normanna, non fu la monarchia a rallentare lo sviluppo economico del Mezzogiorno.

L'ultimo passaggio dinastico è affidato alla relazione di Francesco Paolo Tocco, che tratta degli Angiò. Il relatore ha messo in evidenza come durante il governo di questi regnanti la divisione Nord-Sud venne ad accentuarsi in maniera determinante: oltre allo sfruttamento delle risorse finanziarie ed economiche da parte della Corona si registrò, ad esempio, una sempre maggiore presenza di operatori commerciali provenienti dal Nord (soprattutto provenzali e toscani, in particolare fiorentini). D'altro canto, tutto questo non va necessariamente interpretato in termini negativi per il Mezzogiorno: Roberto il Saggio, pur mantenendo una politica assai dispendiosa dal punto di vista militare e culturale, riuscì a risanare le casse del Regno e ad alleggerire la pressione fiscale. Inappropriato dunque, a suo dire, il ricercare l'origine della moderna "questione meridionale" già nel Medioevo (e nello specifico nella monarchia angioina) perché ciò porta a interpretare secondo un rigido schema dualistico una realtà ben più elaborata e complessa che potrebbe essere definita pluri- o micro- dualistica e che non è riassumibile, secondo un'anacronistica logica "colonialistica", in un mero rapporto di sfruttamento a senso unico delle terre del Sud da parte delle città comunali del Nord.

La seconda sessione ci ha offerto, invece, il punto di vista di quelle entità politico-istituzionali che dall'esterno intervennero nelle vicende economiche del Mezzogiorno. Ermanno Orlando si è dedicato ai rapporti tra Venezia e il Regno durante l'età, così impongono le fonti, angioina. In genere la Serenissima intrecciò strette relazioni commerciali con il Sud (dovute anche agli interessi comuni di espansione verso Bisanzio delle due parti) e molti suoi operatori penetrarono, anche con la creazione di quartieri strettamente dipendenti dalla madre-patria, nei porti pugliesi e siciliani gestendone le esportazioni. Tale rapporto, però, non va visto in maniera esclusi-

va o privilegiata ma come parte di una ben più ampia e complessa attività economica dal respiro mediterraneo assolutamente non ascrivibile ad un angusto modello dualistico.

Gabriella Airaldi ci ha insegnato che Genova e il Regno, già dal XII secolo, furono “strutturalmente” legati da costanti relazioni di natura sia economica sia politica. Ma, anche in questo caso, si deve sottolineare come il rapporto con il mezzogiorno d’Italia non sia stato assolutamente a senso unico, bensì incentrato su una collaborazione tra le parti dovuta a precipi interessi comuni e come tali relazioni rientrasse, in realtà, in una più variegata e complessa politica internazionale di natura mediterranea intessuta dalla città ligure. Se con l’età angioina si assistette ad una destabilizzazione dei rapporti, ciò non va visto all’interno di un dualismo Nord-Sud ma di una più generale situazione politica a livello mediterraneo.

Giuliano Pinto ha delineato le relazioni tra Toscana, toscani e Mezzogiorno in età angioina ponendo, subito in apertura, l’attenzione sul fatto che, a differenza dei veneziani e dei genovesi, per questi l’azione nel Meridione fu un elemento importantissimo ed essenziale della loro politica economica. In particolare, l’interesse per attività di natura mercantile, finanziaria e creditizia portò alla formazione, soprattutto da parte dei fiorentini (che ebbero senz’altro la preminenza rispetto alle altre città toscane), di veri e propri monopoli e condizionò le scelte locali in materia. Certamente tale situazione causò un forte sbilanciamento dei rapporti a favore del Nord, anche se la realtà dei fatti va rivista e fortemente sfumata perché non interpretabile in un senso così univoco come la storiografia aveva pensato. I sovrani angioini non furono poi così asserviti alla politica delle città toscane né la situazione interna al Regno può essere vista come un blocco unitario ma va considerata alla luce delle sue variegate specificità. Insomma, concetti come quello di “colonialismo” o rigidi schemi dualistici di rapporto tra “dominanti e dominati” non possono essere applicati troppo frettolosamente. Se le cause delle due Italie vanno ricercate nel lungo periodo, forse più ai secoli successivi a quelli medievali dovrebbe indirizzarsi la ricerca e con una maggiore attenzione ai fattori interni piuttosto che agli esterni.

Claudio Lo Jacono ci ha mostrato le relazioni politiche ed economiche intessute tra Oriente Islamico e Mezzogiorno prima della conquista normanna. Nello specifico egli ha ricostruito, per il X e parte dell’XI secolo, il vivace sistema di scambi economici e commerciali dell’area nord africana e mediterranea (con particolare attenzione all’Egitto del tempo) che vide come protagonisti sia i musulmani sia i cristiani e di cui la Sicilia islamica fu parte integrante grazie alla grande quantità e varietà di prodotti che riusciva a porre sul mercato. Una floridezza che segnerà il passo, facilitandone la conquista, proprio al momento dell’avvento dei Normanni.

Con la III e la IV sezione il punto di vista torna interno al Regno, evidenziando alcuni aspetti specifici delle attività economiche. Jean-Marie Martin, ad esempio, ha posto l’attenzione su mercanti e classi mercantili, ammonendo che è necessario indagare la politica economica del Mezzogiorno per quella che è e non come un complemento di quella del nord Italia o in funzione della così detta questione meridionale. Ne risulta che, nonostante le innegabili diversità rispetto all’Italia centro-settentrionale, in realtà gli elementi di decadenza non furono poi così accentuati co-

me era stato ritenuto e che il quadro generale fu caratterizzato da una certa complessità di sfaccettature. Per il relatore, nel corso del XII secolo nel Sud si assistette ad un forte sviluppo economico paragonabile a quello registrabile nel resto d'Europa e che venne meno solamente nel corso del XIII secolo quando nel Regno, carente di un vero e proprio ceto mercantile, l'attività commerciale fu presto abbandonata all'iniziativa di mercanti veneziani, genovesi e toscani a favore della gestione degli appalti monarchici. È in questo processo che si consumò il fallimento economico del Sud.

Rosanna Alaggio ha invece affrontato il tema delle attività economiche (e soprattutto commerciali) delle città costiere pugliesi lungo il versante adriatico e jonico in età pre-normanna e normanno-sveva. Ne è emerso che la conquista delle terre del Sud da parte dei Normanni non costituì una vera e propria cesura perché fu solamente durante la dominazione sveva che si assistette ad un processo di abbandono delle attività mercantili in favore dell'acquisizione di uffici, cariche e diritti di monopolio strettamente legati alla Corona e ad un conseguente asservimento delle iniziative locali alla politica monarchica. Ma se ciò determinò il decadimento economico delle città del Mezzogiorno, in realtà, suggerisce la relatrice, questo fu solo uno dei fattori scatenanti e neppure il principale.

Henri Bresc si è chiesto quando è iniziato il sottosviluppo della Sicilia e quali ragioni lo hanno causato. Per lui l'età normanna vide l'apice della potenza economica dell'isola grazie all'utilizzo, da parte dei conquistatori venuti dal nord, di una classe dirigente di origine musulmana e greca alla quale si aggiunsero gli operatori lombardi. E con gli Svevi (e la definitiva espulsione dei saraceni) e gli Aragonesi che si crearono uno spopolamento e una decadenza del tessuto urbano che portarono a un'organizzazione latifondistica la cui produzione fu generalmente indirizzata a mercati esterni e commercializzata da stranieri (secondo un modello di vera e propria "economia coloniale").

Con Pietro Dalena la verifica del dualismo italiano è avvenuta tramite il confronto tra vie e mezzi di comunicazione del nord e del sud della Penisola. I Normanni non svilupparono una vera e propria politica della viabilità delegando e lasciando l'iniziativa agli enti locali. Stesso processo si manifestò con gli Svevi: Federico II si occupò solamente delle grandi vie imperiali per fini militari tralasciando completamente il restante tessuto viario. Se con gli Angioini si mostrò una maggiore attenzione per le strade, le loro iniziative furono incentrate esclusivamente ai problemi della sicurezza lungo tali vie e forte restò ancora l'intervento locale in un contesto, complessivamente, alquanto degradato. Manifestando una forte divaricazione tra le parti, completamente diversa si presenta la situazione nel Centro e nel Nord ove le città comunali pianificarono interventi in favore delle strade realizzando un impianto viario ben più efficiente.

Aurelio Cernigliaro ha analizzato il diritto dell'economia e del commercio come mezzo per meglio comprendere il dualismo Nord-Sud e le eventuali cesure causate dal passaggio dalla dominazione normanna a quella sveva. Tra la formulazione teorica presente, ad esempio, nel *Liber Augustalis* di Federico II e la gestione pratica degli aspetti economici esistette una forte discrepanza. Quindi lo scenario risulta

molto più complesso e variabile di quanto è potuto sembrare e con fasi e momenti non assolutamente omogenei e perfettamente coerenti. Se nella politica federiciana di gestione e stretto controllo regio della fiscalità a discapito delle entità locali si è voluto vedere la causa dello strangolamento dell'economia del Sud, non è assolutamente detto che la realtà corrispondesse perfettamente alla teoria e, per forza di cose, qualsivoglia considerazione in merito deve essere suffragata da un puntuale confronto tra le parti.

Compito di Nicola De Blasi è stato l'occuparsi di dualismi e pluralismi culturali in Italia ma, nello specifico, dedicandosi ad aspetti prettamente linguistici. Il relatore ha insistito sul fatto che, in verità, di dualismo si può parlare solamente per il rapporto tra latino e volgare mentre per quest'ultimo è più corretto pensare ad un "pluralismo" linguistico (caratterizzato, comunque, da una sua omogeneità di base che permette di classificarlo come "italiano"). Dunque, da riconsiderarsi è la rigida e invalicabile divisione dei volgari secondo la ben nota linea La Spezia-Rimini: la situazione fu, nella realtà, molto più fluida e varia di quanto era stato schematizzato e i molteplici idiomi che da nord a sud caratterizzavano la nostra penisola si combinavano tra di loro influenzandosi a vicenda.

Quella di Giuseppe Galasso, come lo stesso autore ha tenuto a sottolineare, non è stata una conclusione al convegno ma semplicemente la relazione che ne ha chiuso i lavori. Se certamente la cesura tra Nord e Sud non va necessariamente vista all'interno di un processo lineare ma che è caratterizzato da varie fasi e differenti sviluppi in continuo cambiamento ed il Mezzogiorno stesso va considerato alla luce delle sue proprie specificità, lo studioso ha posto l'accento su un dualismo di lunga durata che, nato già con la discesa longobarda, si accentuò durante il Medioevo e soprattutto l'età moderna e contemporanea. Proprio nella, già medievale, mancata partecipazione del Meridione alle crociate, conquista del Sud da parte dei Normanni (con la conseguente introduzione del sistema istituzionale che ne zavorrò lo sviluppo economico) e gestione sconsiderata delle sue risorse da parte della monarchia egli ha rintracciato le cause di questo processo.

In definitiva, giornate dense quelle di Ariano e che, tra spunti e suggestioni per approfondimenti futuri, hanno messo in evidenza tutta la complessità della realtà economico-sociale del Regno e dell'Italia centro-settentrionale tra 1100 e 1350.

MIRKO VAGNONI